



R. Fellin, F. Sgarbi, S. Caracciolo

L'altro Kant.

La malattia, l'uomo, il
filosofo

Piccín, Padova, 2009, p. 155

Un libro sugli ultimi anni di vita di Kant cerca di restituire la sofferenza che egli dovette subire a causa di una malattia a carattere probabilmente degenerativo a carico del sistema nervoso centrale. Si mettono assieme, per farlo, un geriatra (Renato Fellin), una filosofa (Federica Sgarbi) e uno psichiatra (Stefano Caracciolo).

Del carattere metodico, per non dire ossessivo di Kant si sa ampiamente. Tutti i manuali riportano la regolarità delle sue abitudini. Si alzava ogni mattina alle cinque meno un quarto, svegliato da un valletto. Alle cinque era già pronto per la colazione, terminata la quale ripassava la lezione che avrebbe tenuto all'università. Normalmente questa durava due ore: svolgeva lezione ogni giorno, compreso il sabato, durante il quale tuttavia concedeva a sé e ai suoi allievi che la lezione fosse di un'ora invece che delle solite due. Appena finita la lezione, si rintanava nel suo studio. Vi rimaneva fino a che non veniva servito il pranzo. Finito di pranzare si concedeva una passeggiata di un'ora, al termine della quale si metteva nello studio a lavorare fino al tramonto. Alle ventidue in punto si metteva a letto.

Verso l'età di settant'anni cominciò a manifestare disturbi, come perdita di memoria, difficoltà di orientamento, decadenza delle capacità cognitive.

E' interessante osservare come egli per tentare di continuare a pensare, nonostante le limitazioni imposte dalla sua malattia usasse annotare i suoi pensieri su fogli, dispenden-



do al centro del foglio un pensiero annotando poi, tutt'intorno i pensieri sussidiari e correlati.

La sua strategia non fu molto dissimile da quella che sarà di Ravel, il quale avendo difficoltà a "sviluppare" il suo pensiero musicale, decise, molto intelligentemente, di scrivere un brano organizzato in forma di ripetizione di una formula, variata unicamente per gli strumenti che la eseguono (ci riferiamo evidentemente al *Bolero*), effetti di straordinaria ed inedita forza espressiva.

Gli studiosi, proprio dall'abitudine di annotare i suoi pensieri nel modo che abbiamo detto, hanno arguito che Kant soffrisse d'una forma di demenza, con compromissione della memoria operativa.

Dopo l'abbandono dell'insegnamento, avvenuto il 25 luglio 1796, le facoltà mentali del grande filosofo andarono sempre più peggiorando, fino a pervenire ad uno stato di vera e propria demenza, con afasia.

Morirà il 12 febbraio 1804 dimentico ormai delle vette a cui il suo pensiero era pervenuto.

Salvatore Colazzo